

ISTRUZIONE

Il leader del sindacato si aspetta una grande protesta, soprattutto delle famiglie: «L'istruzione non può vivere in logiche solo quantitative»

Il ministro risponde piccata al leader della Lega: «Bossi è in confusione mentale, a metà agosto aveva dichiarato una cosa, ieri ha detto l'opposto»

Epifani: «Sulla scuola la scelta più grave»

Bossi contro Gelmini: «Per fare il ministro bisogna aver insegnato. Prima il federalismo e poi la cambiamo»

di Oreste Pivetta inviato a Cernobbio

PROTESTE Mentre la professoressa Gelmini illustrava la sua ricetta (tagli, efficienza, meritocrazia) per cancellare qualche decina di migliaia di maestri delle scuole elementari, senza mai sprecare una sola parola per chiarire quali siano i suoi riferimenti peda-

gogici a parte Reggio Calabria (chi sceglierebbe insomma tra Montessori, Codignola, Borghi... o Rudolf Steiner, l'inventore delle scuole frequentate dai figlioli del nostro presidente del consiglio), in un altro lato del guardino di Villa d'Este, per il Workshop Ambrosetti, Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, pronunciava parole forti, dopo quelle caute sui contratti, a proposito della nuova riforma scolastica: «La più grave diceva Epifani - tra le scelte fatte finora dal governo». Con una conseguenza: una protesta molto estesa tra le famiglie. Alla vigilia dell'anno scolastico: «Il ritorno al maestro unico sta generando preoccupazione tra i ragazzi e nelle famiglie. È un problema serio - aggiungeva Epifani - e costituirà il punto di una protesta molto estesa perché sapere se un bambino può restare a scuola dalle 8 di mattina alle 16.30 o meno è una questione che riguarda la vita e la condizione delle famiglie». E finalmente reintroduceva nella discussione il concetto di qualità: «La scuola non può vivere in logiche solo quantitative e dove la qualità non conta mai».

La Gelmini con lo sguardo fisso ripeteva ai più svariati microfoni la stessa solfa: la scuola non è il parcheggio dei disoccupati, la scuola non è un ammortizzatore sociale, il merito in prima linea, non toccheremo il tempo pieno, voglio una scuola con meno professori. Poi via libera all'orgoglio gelminiano: «Questo è un governo rivoluzionario, un governo che vuole rivoltare la pubblica amministrazione come un calzino. Un governo che vuole eliminare gli sprechi e riformare il Paese». Infine la vendetta: «Veltroni non mi pare che abbia un curriculum scolasti-

co per cui possa dare lezioni». Sì, è vero, Veltroni, che aveva ricordato come la Gelmini fosse andata «a fare gli esami per diventare avvocato dove è più facile farli», non è laureato. Walter Veltroni non è tornato sull'argomento. Ha parlato, invece, sottolineando l'assurdità della partenza: si comincia, mettendo mano ad una

scuola, quella elementare, che ancora funziona bene. Una scuola, peraltro, fondamentale nell'arco della formazione di un bambino. Tagliare, senza alcuna riflessione sui metodi, sui contenuti: «Mentre sarebbe indispensabile un'idea complessiva di rilancio e il primo passo sarebbe motivare gli insegnanti e restituire sicurez-

za ai ragazzi». La sua idea della scuola l'ha esposta anche il ministro Tremonti. Ha scelto una formula da supermercato: «Maestro unico, libro unico, voto». Poi s'è lasciato prendere dalla nostalgia, ricordando i bei tempi in cui il sillabario veniva conservato con cura e trapassato da fratello a fratello, da padre a

figlio. Nostalgia non infondata: riveda il ministro le strategie delle case editrici, che cambiano i loro testi scolastici di una virgola, proprio per impedire il riciclaggio. Preso dall'entusiasmo per i tagli riformatori, Tremonti s'è infine lasciato andare ad un giudizio definitivo sulla scuola italiana: «Macchina distruttiva». Giudizio, pur-

troppo, esatto o quasi, soprattutto se si corre dalle superiori alle università, ai ceptu, agli iulm, al degrado che ha coinvolto tanta parte dell'istruzione in Italia. Il ministro s'è fermato allo slogan, avrebbe avuto la responsabilità di indicare le cause di tanta rovina, perché una politica e una cultura di primordine non siano riusciti a dare risposte adeguate alla nuova, inevitabile, domanda di scolarità di massa.

Le ore più «calde» della domenica però, per il ministro Gelmini, sono state quelle serali. Da Torino le arriva un attacco fortissimo da parte di Umberto Bossi. Nel corso di una manifestazione della Lega il senatore, dopo aver dichiarato che «un ministro dell'Istruzione deve essere stato prima come minimo un insegnante», ad una donna che lo invitava a «mandare a casa la Gelmini», ha risposto: «Se comincio a mandare a casa un ministro è facile che si ingrippi il governo. Facci fare il federalismo figliola, poi ci pensiamo». Bossi ha infine aggiunto: «La scuola magari, la prossima volta, la chiederà la Lega, chi lo sa...». Pronta la replica della Gelmini: «Sono stupefatta della confusione mentale di Umberto Bossi, che a metà agosto ha detto che tre maestri erano troppi e ne bastava uno perché serviva un riferimento unico. Il 7 settembre dice esattamente l'opposto. Si mette d'accordo con se stesso prima di parlare di scuola».

IL NUOVO ANNO SCOLASTICO
614mila gli stranieri: è il 7%
Oggi sui banchi in Lombardia

ROMA Quello che la nostra scuola si appresta a vivere è l'anno più multietnico della sua storia: dopo le 574mila unità del totale della popolazione scolastica del 2007-08, quest'anno gli alunni non italiani toccheranno quota 614mila pari a circa il 7% degli iscritti. In soli sei anni, la presenza di alunni stranieri nelle aule del nostro sistema scolastico è quasi triplicata: basti pensare che nell'anno scolastico 2002-2003 erano appena 239.808. Capitolo calendario: saranno gli studenti della Lombardia, stamattina, a dare l'avvio al nuovo anno scolastico. Secuiranno mercoledì i colleghi della Provincia autonoma di Bolzano. Per tutti gli altri inizia, invece il conto alla rovescia per la fine delle vacanze. La prima campanella suonerà per quasi tutti gli studenti italiani il 15 settembre. Gli ultimi a rientrare nelle aule scolastiche, saranno il 17 settembre gli studenti della Sicilia. Per le scuole dell'infanzia, invece, il via c'è già stato il 1 settembre.



Il primo giorno di lezione in una scuola di Genova. Foto di Luca Zennaro/Ansa

Maestro unico, partono le occupazioni di genitori e docenti

Ancona

Tutti con le t-shirt della protesta
«Voglio una scuola che vale»

Insegnanti, genitori e bidelli indosseranno una maglietta-slogan: «Voglio una scuola che vale. No ai tagli». Così si apre la prossima settimana l'anno scolastico ad Ancona, nelle Marche. Una protesta davanti ai cancelli e poi volantaggi e sit-in davanti a tutte le scuole della provincia, soprattutto elementari e medie. Una mobilitazione contro il decreto Gelmini-Tremonti sui tagli agli organici della scuola e che prevede anche l'introduzione del maestro unico alla primaria. Una prima mossa per studiare altre iniziative di lotta.

Roma

Elementare del Casilino:
«Una settimana di mobilitazione»

«Non rubiamo il futuro ai nostri figli». È nato nella capitale il coordinamento cittadino docenti-genitori. E contro la restaurazione del maestro unico, ecco la prima scuola di Roma occupata: l'elementare «Iqbal Masih» di via Ferraironi al quartiere Casilino (126° circolo didattico). Ed oggi, nel corso della nuova assemblea pubblica, aperta a tutti gli altri municipi e docenti, la lista potrebbe allungarsi. I circa 450 alunni dell'elementare comunque non perderanno lezioni: al mattino tutti in classe, poi laboratori e dibattiti. E la sera, genitori, bimbi e insegnanti, a letto nelle classi.

Sicilia

Prof esclusi:
«Nessuna cattedra per noi»

I docenti siciliani precari domani scendono in piazza da piazza Croci fino alla Prefettura. Chiedono il ritiro del decreto che prevede anche il ritorno al maestro unico, una marcia indietro sui tagli all'organico di sostegno e del personale Ata. Dicono «no» all'accorpamento delle classi e vogliono una «completa revisione» dei criteri con cui sono state gestite le assegnazioni provvisorie. «Le poche cattedre rimaste in Sicilia - denunciano - sono state quasi tutte assegnate a docenti di ruolo che avevano chiesto la mobilità».

Napoli

Proveditorato assediato
da chi è già senza lavoro

Fronte caldo anche a Napoli. Al grido di «Nessun posto vada perduto» i precari delle elementari di Napoli e provincia continuano la mobilitazione. Nei giorni scorsi in cento hanno «occupato» gli uffici scolastici regionali: dopo anni di supplenze quest'anno si son visti di punto in bianco lasciati fuori anche dalle cattedre a tempo. Protesteranno anche oggi. Per mercoledì nella sede della Uil-Campania è prevista una conferenza stampa dei sindacati Cgil, Cisl e Uil. Due giorni dopo, presso l'Istituto «Isabella D'Este» un'assemblea per le iniziative di lotta.

IL RACCONTO

Io prof, in affanno per un anno intero Ecco la mia vita per 1390 euro al mese

di Marina Boscaino

Autostrada del Sole, domenica pomeriggio. Stanca, sono stanca; alzataccia alle 5.30 per raggiungere da Roma Firenze e partecipare all'assemblea dell'associazione «Per la Scuola della Repubblica»: insegnanti autoconvocati che si vedono periodicamente per discutere di scuola. La notizia non mi coglie di sorpresa. Si tratta del leit motiv di questa estate: il ministro dell'Istruzione ha per l'ennesima volta parlato male degli insegnanti. Ho smesso da tempo di idealizzare i docenti della scuola italiana; uno sguardo imparziale può però consentire una stertata realistica ad un immaginario collettivo fagocitato da una irresponsabilità istituzionalizzata. Caccia agli untori: secondo Gelmini e i suoi mentori, gli insegnanti. Tutti o quasi. Categoria di cui io faccio parte. Insieme a tanti come me. Penso. A domani. Il rito degli scrutini, dopo il rito degli esami per il recupero del debito: ragazz-

zi con carenze diffuse ed eterogenee accumulate in più anni sottoposti a corsi brevi e frammentati, in classi improvvisate, con insegnanti diversi dal proprio. Penso. A dopodomani. Assegnazione delle cattedre; collegio docenti. E poi ancora, riunione per materie. E così via, fino al giorno in cui ci verrà chiesto di rientrare in classe, in questa estenuante preparazione di inizio settembre. Penso. All'anno che verrà. Agli anni che sono passati. Sveglia presto, due bambini da accompagnare in due scuole diverse. Arrivo a scuola, sempre in orario: non si può chiedere agli studenti di rispettare le regole quando non le si rispetta per primi. Mattina-

te rilassate, mattinate faticose; è una generazione problematica, che chiede attenzione in un modo a volte nemmeno più tanto originale, purtroppo: tre ragazze anoressiche su tre classi. Problemi differenti, veri e propri drammi, intralci di quel passaggio delicato che è l'adolescenza, fantasia ed emotività imbrigliate in una coercizione che di educativo ha ormai solo il nome: scuola. Interessarli, incuriosirli è ogni giorno una sfida contro il tempo e contro le lusinghe del fuori e le seduzioni del mercato. Fornirgli risposte è una cabala impietosa, che spesso mette a contatto con la pro-

pria inadeguatezza. Schizzo per andare a riprendere i figli: affamati, stanchi, fucine di domande. I compiti da fare, le attività pomeridiane da svolgere. Penso. A una società che ancora viaggia sull'idea che gli insegnanti lavorino 4 ore al giorno e abbiano 3 mesi di vacanza. Mediamente torno a scuola 3-4 pomeriggi a settimana. Quando non torno ho valanghe di lavori da correggere: da sempre i miei studenti liceali ogni 10 giorni sono chiamati a scrivere un saggio breve, un articolo di giornale, una relazione. Oltre ai proverbiali compiti in classe. Ma d'altra parte si sa: a scrivere

si impara scrivendo. E discutendo le correzioni. Su 3 classi, circa 2500 lavori corretti ogni anno. I risultati si vedono. Ma lo sappiamo io e loro. E adesso voi. Penso: le commissioni, i progetti, l'investimento sull'innalzamento dell'obbligo scolastico, il tentativo di riflettere sulle trovate che ciascun governo ha proposto, che quello seguente ha puntualmente rimosso. L'aggiornamento, inutile e non riconosciuto (e semmai boicottato): esercizio di amor proprio, di dignità professionale. Il rapporto con le famiglie, la ferma volontà di arginare il tentativo di creare un mercato della scuo-

la e di fare della scuola un mercato: l'utente non ha sempre ragione. Penso. Il patto scellerato, la femminilizzazione della professione. Essere mamma e insegnante non è una cosa facile, quando si è scelto di interpretare la propria dimensione professionale con dignità intellettuale, culturale, relazionale. Con dignità politica, in senso ampio. Che è quella che mi ha consentito in questi anni di essere un'insegnante scrivendo, partecipando a convegni, riflettendo nella scuola e con la scuola sulla complessità di un impegno che si concretizza nel formare cittadini consapevoli, critici, autonomi. Provando a fornire loro risposte attraverso la declinazio-

ne di alfabeti diversi, quali sono quelli che la complessità ci propone. Ma i miei figli devono essere ripresi, raggiunti, riportati a casa. È bello trovare un po' di tempo per parlare con loro, ancora un po'. C'è la cena da preparare, la casa da sistemare. La critica su Ariosto merita di essere rivista, per individuare chiavi di lettura alternative a quelle proposte negli anni precedenti; il brano di Tacito riguardato nei suoi passaggi fondamentali. Lo faccio per me, lo faccio per loro, i miei liceali. Il 5 in condotta non sarà un mio problema. Ma intanto so che a Torino qualcuno si sta preoccupando di reperire strumenti adatti - cultura di massa, film, formazioni di calcio - per coinvolgere quelli che li chiamano «truzzi», qui a Roma «coatti»: a Palermo, a Napoli, a Milano - universalmente - gli «sfigati», che la scuola può salvare da dispersioni non solo scolastiche, ma esistenziali. Penso: ho ancora una cesta di panini da stirare. Vado a letto, ministro: a rimuginare sul senso di tutto ciò e sul fatto che - per 1390 euro al mese - sono stanca di essere insultata.